



## **SUD** **IL FAR WEST DELLE ENERGIE RINNOVABILI**

Gli intenti sembravano lodevoli: vento e sole avrebbero dovuto darci energia pulita per buona pace di tutti coloro che hanno a cuore la salvaguardia dell'ambiente, cacciatori e no. Ma non è stato così: eolico e fotovoltaico sembrano ora rivelarsi orchi famelici che fagocitano il territorio senza farsi troppi scrupoli (aggiungendosi ai tanti parchi e aree protette che già incidono, spesso oltre le percentuali previste, sul territorio, come in Abruzzo, Calabria, Campania - in particolare la provincia di Salerno - Basilicata ecc., ndr) e il Sud, terra notoriamente generosa di sole e di vento, sembra essersi trasformata in un nuovo Far West, una terra di conquista dove con troppa facilità si sono concessi contributi e permessi che hanno fatto soltanto il gioco di grandi interessi economici non sempre puliti e scevri da peccati.

Era venuto da tempo il sospetto che questa euforia non fosse foriera di buone cose, e così è stato. Oggi le regioni del sud si trovano al cospetto di una realtà che avevano immaginato solo in parte, e che per qualcuno ha i connotati di un vero e proprio disastro ambientale.

La prova è non solo in quello che salta agli occhi girando per il Meridione, ma pure nelle migliaia di denunce e sequestri per reati ambientali collegati alla costruzione di parchi eolici e fotovoltaici che sono scaturiti dalle attività di controllo dei vari organi di polizia e della magistratura. C'è stato allora qualcosa che non ha funzionato: sono mancati piani seri e controlli efficaci, si è stati

di manica troppo larga nel concedere permessi e autorizzazioni. Oggi finalmente la politica sembra tirare i remi in barca e un po' dappertutto sembra voler rivedere procedure e leggi che hanno favorito questo scempio. Ma ce n'è voluto per smuovere le acque! Fintanto che erano i cacciatori a protestare tutti hanno fatto orecchie da mercante, ora però che i quotidiani e le tv locali non fanno che riportare nelle pagine di cronaca nera o nei telegiornali notizie di arresti e sequestri per illeciti derivanti dalla costruzione di questi impianti di produzione di energia alternativa, la politica sembra darsi una mossa e pare voglia finalmente rispondere alle sollecitazioni venute dal mondo della caccia. Da più parti si comincia ad applicare un maggior rigore nella concessione dei permessi, si sollecitano o si avviano censimenti accurati perché pare che molto sfugga ad una conoscenza che delinei i precisi contorni della fenomeno e si firmano, in questa direzione, protocolli di intesa fra Regione e rappresentanze di Comuni e Province. Insomma, si corre ai ripari perché al Sud la situazione è precipitata, in quanto alla generale certezza che questi impianti disturbano e danneggiano la fauna selvatica si è aggiunta la beffa di vedere sottratto alla caccia un'ormai consistente fetta del territorio agro-silvo-pastorale.

È ora - dice Giuseppe Clementelli, presidente della Fids Basilicata - che la politica entri nel merito di una ridefinizione del territorio agro-silvo-pastorale effettivamente fruibile per rivedere quanto dipende da questo calcolo e potrebbe, per esempio, concedere alla caccia i territori pre-parco. Un discor-

so, questo, - continua Clementelli - avviato e poi accantonato". Su questo argomento Gennaro Giuffrè, presidente della Fide Calabria, aggiunge: "È ora che si faccia il punto. Le Regioni dovrebbero anche avviare un accurato monitoraggio e censimento degli impianti eolici e fotovoltaici, e magari costituire anche un catasto di questi impianti, solo così il calcolo del territorio agro-silvo-pastorale potrà essere più preciso e reale". Ma non sono soltanto le aree effettivamente occupate dagli impianti a creare consistenti cambiamenti al territorio. "Tutte le opere necessarie al funzionamento di questi impianti creano trasformazioni più o meno incisive dell'ambiente"; - dice Giovanni Ciccarese, presidente della Sezione provinciale di Lecce - mi riferisco agli scavi per i collegamenti elettrici e idrici o alle strade di servizio che hanno sconvolto anche i terreni limitrofi alle centrali. Per salvare il territorio sarebbe auspicabile utilizzare i tetti degli edifici (pubblici o privati) che qui da noi, com'è tipico dell'architettura mediterranea, non hanno tetti spioventi ma terrazze piane. In questo senso pare orientata la Regione Puglia, - continua Ciccarese - e l'iniziativa mi sembra lodevole e potrebbe fare da battistrada per le scelte di altre Regioni".

Tutti concordi, o quasi, nell'affermare il danno diretto che questi impianti producono sulla selvaggina. Un po' fuori dal coro il pensiero di Mario Basile, presidente della Sezione provinciale di Foggia: "Gli impatti negativi dell'eolico sulla selvaggina, secondo me, vanno ancora dimostrati; certo ciascuno è libero di esprimere la propria opinione, ma è necessario disporre di chiari dati scientifici per una corretta valutazione del problema. Ritengo comunque che un impatto iniziale negativo ci sia, ma ho l'impressione che la selvaggina poi si abitui alla presenza delle pale: abbiamo infatti accertato che proprio sotto di esse si sono trovate delle lepri". Se questa opinione può valere per la stanziale, quella sulla migratoria appare diversa. "Di sicuro le pale eoliche creano vuoti d'aria che influiscono sui voli dei migratori, - dice il presidente Clementelli - e il loro rumore disturba e allontana le timide beccacce che non abbiamo mai più trovati in quei boschi martoriati dall'inquinamento sonoro".

Stesso parere lo esprime Giuffrè a riguardo del movimento vorticoso delle pale: "Non solo il rumore è fortemente impattante sulla migratoria, lo è anche il loro stesso movimento; peraltro va considerato che esse sorgono in prevalenza proprio nelle posizioni più critiche dell'intera dorsale appenninica, in particolare ai valichi dove più intenso è il flusso migratorio". Un ulteriore richiamo sugli effetti negativi degli impianti solari in particolare lo fa Ciccarese: "Ci dicono che per tenere liberi questi impianti dalle erbe si fa un continuo ricorso all'uso massiccio dei diserbanti: un danno non solo per la selvaggina, ma un pericolo reale per l'inquinamento delle falde acquifere".

Ed anche su questo occorre una seria riflessione.

Vito Buono



TECNOLOGIE ED ATTREZZATURE PER GESTIONE FAUNA, AMBIENTE E BIORICERCA

**"Fate luce sul patrimonio faunistico"**



- Gabbie e voliere, stabulazione e preambientamento fauna selvatica
- Tabelle di delimitazione per piani faunistico venatori
- Alimentatori automatici, abbeveratoi, complementi per voliere

**"Alimentatori Automatici"**



- Anelli, contrassegni e marcature microchips
- Seminativi per miglioramenti ambientali a fini faunistici
- Sistemi di prevenzione danni da fauna selvatica

**"Fototrappole Digitali IR"**



- Attrezzature e voliere per centri di recupero fauna
- Reti specializzate per catture faunistiche autorizzate
- Attrezzi per catture selettive, ecologiche e autorizzate

**"Dissuasore Prevenzione Danni"**



**"Anelli in alluminio numerati"**





**ACQUISTA**  
on-line

**ZIBONI TECNOFAUNA** s.r.l.  
 24062 COSTA VOLPINO (Bg) • Via Zocchi, 2 • Italy  
 Tel. (+39) 035.98.80.38 • Fax (+39) 035.98.82.13  
 E-mail: info@tecnofauna.it

[www.tecnofauna.it](http://www.tecnofauna.it)